incidenti

L'assesore Cioni: «Dobbiamo fermare questa strage» Nuove rotonde e occhi elettronici ai semafori la ricetta del Comune

«Il problema è che per guidare ci vuole cervello». Ne è convinto l'assessore comunale Graziano Cioni, secondo il quale, di fronte «a questa strage continua Occorre maggiore fermezza». «Se ti ammazzano il figlio che cosa pensi, che è stata una fatalità? In certi casi — articola il suo raginamento l'esponente della giunta Domenici — la patente non andrebbe ritirata ma stracciata, cancellata. Chi si comporta in maniera incivile e pericolosa deve smettere di nuocere agli altri». Ma quali la strade da seguire? Una maggiore vigilanza, ad esempio? «Metteremo gli occhi elettronici agli incroci per fotografare chi passa col rosso. Ma qui si tratta di cambiare mentalità, di dare importanza alla vita, alla tua e a quella degli altri. Se vuoi bene a te e agli altri non passi col rosso, non guidi ubriaco. Ci vuole un rilancio di amore». Nel 2005 in città ci sono stati 33 incidenti mortali, ora due in soli sei giorni, forse con invitare al rispetto della vita non basta. Per questo l'amministrazione di palazzo Vecchio vuole continuare a realizzare le rotonde. «In via Pistoiese — conclude l'assessore Cioni — partiranno presto i lavori per realizzare cinque rotatorie, collegate tra loro da isole spartitraffico con attraversamenti pedonali protetti e sopraelevati. E' un sistema per ridurre la velocità, mantenere comunque fluida la circolazione ed evitare il salto di corsia».

LA TRAGEDIA Massimiliano Bartoletti trasferito a Sollicciano

Via Baracca, schianto mortale Il guidatore va in carcere

L'INCHIESTA

Il pm Luciana Singlitico ha chiesto la convalida dell'arresto fatto dai vigili L'ipotesi di reato è omicidio colposo

I PRECEDENTI

Nel passato dell'uomo non c'è solo il pedone investito a Rimini, ma anche un'altra guida in stato d'ebbrezza

di **Gigi Paoli**

Massimiliano Bartoletti non ha soltanto provocato l'incidente di via Baracca in cui è morto l'agente di polizia Sergio Romeo. E non ha soltanto avuto la sospensione della patente per un mese dalla prefettura di Rimini per avere investito un pedone nell'ottobre del 2002. Infatti in un'altra circostanza, stavolta nuovamente a Firenze, era incappato in un'altra violazione dell'articolo 186 del codice della strada, ossia guida in stato d'ebbrezza. Allora se l'era cavata pagando un'ammenda. Ora le cose sono andate maledettamente peggio.

Sulla testa di Massimiliano Bartoletti, corriere quarantenne di Sesto, gravano infatti accuse pesantissime. Il sostituto procuratore Luciana Singlitico **(foto piccola a destra)** ha chiesto ieri al giudice per le indagini preliminari la convalida dell'arresto, operato dagli uomini della polizia municipale, per omicidio colposo. L'udienza si svolgerà presumibilmente lunedì e nel frattempo Bartoletti è stato trasferito dall'ospedale di Careggi al carcere di Sollicciano. Dal policlinico è stato infatti dimesso ieri sera, dopo l'ultima tac di controllo che ha dato esito negativo. In cella aspetterà la convalida del suo arresto.

Fuori, intanto, infuriano le polemiche. Aveva già cominciato venerdì sera l'Asaps (Associazione sostenitori amici polizia stradale), sostenendo la necessità di rivedere in chiave restrittiva l'istituto dell'omicidio colposo e gli articoli 186 e 187 del codice della strada, prevedendo sanzioni più pesanti e soprattutto prevedendo la confisca del veicolo e la revoca definitiva della patente ai recidivi. «Possibile — si chiede l'Asaps, ma anche la gente comune — che possano ancora circolare persone che hanno subito cinque e più ritiri di patente per guida in stato di ebbrezza? Possibile che malati cronici della bottiglia, dello spinello, dell'eroina e della cocaina siano puntualmente dietro un volante?».

In effetti il confronto sull'argomento con altri Paesi europei è davvero impietoso. Nella sola Spagna sono stati fatti più controlli nel periodo natalizio che in Italia in tutto l'anno. In Francia sono svolti oltre otto milioni di controlli nell'arco di un anno, mentre da noi se ne fanno appena 200mila. E se a questo aggiungiamo una legislazione che, nello specifico, è assai «morbida» per chi provoca incidenti stradali, allora sì che lo sdegno per quanto accaduto all'alba di due giorni fa in via Baracca non può non essere forte. Anche perché alla guida della Golf piombata come un missile sulla Lancia Ypsilon di Sergio Romeo **(nella foto grande)** — invadendo la carreggiata opposta di almeno un metro secondo i vigili urbani — non si trovava un tranquillo pensionato, ma una persona più volte protagonista di violazioni gravi del codice della strada. E stavolta c'è scappato il morto.

L'incidente si è verificato all'alba di venerdì all'altezza del sottopasso ferroviario di via Baracca. Romeo, che prestava servizio presso l'ottavo reparto mobile di Firenze, stava rientrando al complesso «Il Magnifico», nel vicino viale Gori, che ospita gli alloggi della polizia. Inutili i tentativi di soccorso per Romeo — la mancata apertura dell'airbag della sua Lancia è oggetto di indagine — prestati dal personale del 118 intervenuto insieme alla polizia municipale e ai pompieri.

LA PROPOSTA Associazione familiari vittime strada

«Facciamo un referendum popolare per rendere le sanzioni più dure»

«Noi non siamo molto ascoltati, ma tutti sanno che in Italia la strada fa circa 8000 morti ogni anno e che, sempre ogni anno, vi sono 300mila feriti, dei quali 20mila con invalidità permanenti gravi. A questi numeri spaventosi vanno aggiunti le migliaia di familiari dei morti e degli invalidi gravi, per un totale che quanto a dolore e perdita della vita, fa della incidentalità stradale una vera e propria guerra, infinitamente pesante per il nostro paese e quindi per tutti noi».

E' la dura nota dell'Associazione europea familiari e vittime della strada, che interviene sui recenti casi di Firenze.

E denuncia: «Noi riteniamo che di questa strage siano responsabili in primo luogo le istituzioni; e che il comportamento dei singoli utenti della strada, sia l'ultimo anello di una lunga catena di colpe annodata soprattutto dai ritardi e dai cedimenti, di fronte alle richieste della civiltà industriale, sia dal potere legislativo che di quello esecutivo che di quello giudiziario».

E considerando che «lo Stato è assente», l'associazione lancia una proposta: «Un referendum popolare per l'inasprimento di sanzioni pesanti, tra le quali la sospensione a vita a chi viene sorpreso alla guida in stato di ubriachezza o sotto l'effetto di sostanze stupefacenti».

CORTE D'APPELLO Prescrizione al processo a carico del proprietario del mezzo pesante. Sono passati più di sette anni e mezzo dal fatto

Autocarro uccise scooterista: il reato non c'è più

E' scattata la prescrizione al processo davanti alla terza sezione della corte d'appello (presidente Renata Carnevale) per un tragico incidente stradale avvenuto il 10 giugno 1997 in via del Sansovino, all'altezza di piazza Batoni, dove il ciclomotorista Simone Caccamo fu investito da un autocarro condotto da Fabio Baglioni, di proprietà di Giovanni Soriani, 44 anni, abitante a Vicchio di Mugello. Il Caccamo rimase gravemente ferito e morì poco dopo per arresto cardiocircolatorio.

L'inchiesta giudiziaria accertò che il Baglioni aveva superato un primo incrocio con il semaforo che emanava luce gialla e un secondo semaforo con la luce rossa. L'autocarro viaggiava a una velocità superiore a quella consentita in quel punto ed era sovraccarico, il che ne riduceva la capacità frenante anche a causa del malfunzionamento del freno. Tra l'altro il Baglioni non poteva guidare l'autocarro perché privo della patente per quella categoria. Il Soriani aveva consentito che il Baglioni guidasse l'autocarro che non era stato sottoposto alla prescritta revisione. Il Baglioni, accusato di omicidio colposo, fu giudicato separatamente con il rito abbreviato. Il Soriani, imputato di concorso in omicidio colposo, fu processato il 19 marzo 2004 davanti al tribunale che lo condannò a un anno di reclusione con la sospensione condizionale della pena.

Il Soriani, assistito dall'avvocato Paolo di Mattia, impugnò la sentenza. Il processo è approdato davanti alla terza sezione della corte d'appello che, essendo trascorsi più di sette anni e mezzo dal tragico incidente, ha dichiarato di non doversi procedere a carico del Soriani per intervenuta prescrizione.

Rosario Poma